

Conclusione

“*Nessun accordo canonico prima di un accordo dottrinale*”, è un principio:

- fondato sulla parola di Dio, che ci vieta formalmente di associarci a coloro che professano una dottrina diversa da quella che ci è stata trasmessa dalla Chiesa, «*colonna e base della verità*» (I Tim. 3, 15), in particolare per più di mille anni e nelle discussioni con gli scismatici orientali.

- assoluto e non passibile di alcun aggiramento, di riduzione e di eccezione, perché derivante dall’«*ordine naturale delle cose*», come giustamente ha scritto Mons. Fellay, e non derivante da un processo convenzionale.

Di conseguenza: se è vero che non ci si rialza dall’abbandono dei principii, soprattutto dei più gravosi perché attengono alla fede, noi oggi più che mai dobbiamo, non solo mantenere questo principio, ma vegliare perché non venga dimenticato, alterato o aggirato, e proclamarlo al di là di ogni evenienza a tutte le anime di buona volontà.

Che i Santissimi Cuori di Gesù e Maria ci vengano in aiuto nella vera battaglia per la fede, e noi manteniamoci sempre nel loro amore!

Padre Jean, OFM Cap.

dei Cappuccini di Morgon (Francia)

**NESSUN ACCORDO CANONICO
PRIMA DI
UN ACCORDO DOTTRINALE**

26 SETTEMBRE 2013

a cura di
Inter Multiplices Una Vox
Torino

Pubblicato sui siti francesi

La Sapinière

<http://www.lasapiniere.info/archives/1718>

La Doctrine de Vérité

<http://ladoctrinedeverite.blogspot.ca/2013/09/pas-daccord-canonique-avant-un-accord.html>



Inter Multiplices Una Vox

Associazione per la salvaguardia della Tradizione latino-gregoriana

Recapito postale: c/o Nagni Sonia, via Tetti Grandi, 9, 10022 Carmagnola (TO)

Tel. 011.972.23.21 - C/C postale n° 27934108

indirizzo internet: www.unavox.it - indirizzo posta elettronica: unavox@cometacom.it

Torino 2014 - Pro manuscripto

necessità di chiarire al meglio le questioni sottese prima di poterci spingere più lontano verso una situazione canonica, che d'altronde non ci dispiace. Ma si tratta dell'ordine naturale delle cose, e capovolgerlo ci porrebbe immancabilmente in una situazione invivibile: ne abbiamo la prova tutti i giorni. Ne va né più né meno della nostra esistenza futura.» (Lettera agli Amici e Benefattori, n° 73, 23 ottobre 2008).

Mons. de Galarreta:

«Vi è evidentemente una volontà di sospingerci, di intimorirci un po'. Di farci un po' di pressione. Di pressarci, in direzione di un accordo puramente pratico, che è stata sempre l'intenzione di Sua Eminenza [il cardinale Hoyos]. E allora, evidentemente voi conoscete già il nostro pensiero. Questa strada è una strada morta. E perché per noi si tratta della via della morte. Quindi non è il caso di seguirla. Non possiamo impegnarci a tradire la confessione pubblica della Fede. Non se ne parla. È impossibile.» (Sermone del 27 giugno 2008 a Ecône).

«Di conseguenza, non è il momento di cambiare la decisione del Capitolo del 2006 (nessun accordo pratico senza la soluzione della questione dottrinale)» (Riunione ad Albano del 7 ottobre 2011).

Mons. Tissier de Mallerais:

«Noi rifiutiamo un accordo puramente pratico perché la questione dottrinale è primaria. La fede viene prima della legalità. Noi non possiamo accettare una legalizzazione senza che sia risolto il problema della fede. (...)

«Si tratta di una nuova religione che non è la religione cattolica. Con questa religione noi non vogliamo alcun compromesso, alcun rischio di corruzione, perfino alcuna apparenza di conciliazione, ed è questa apparenza che fornirebbe la nostra cosiddetta "regolarizzazione"». (Intervista a Rivarol, 1 giugno 2012).

III - Le dichiarazioni dei nostri vescovi

Mons. Lefebvre:

«...supponendo che da qui a qualche tempo Roma ci rivolga un appello, che voglia rivederci, riprendere a parlare, in quel momento sarò io a porre le condizioni. Io non accetterò più di trovarmi nella situazione in cui ci siamo trovati al momento dei colloqui. Basta. Io porrò la questione sul piano dottrinale: “Siete d'accordo con le grandi encicliche di tutti i Papi che vi hanno preceduti? [...] Se voi non accettate la dottrina dei vostri predecessori, è inutile parlare. Fino a quando non accetterete di riformare il Concilio in base alla dottrina di questi Papi che vi hanno preceduti, non è possibile alcun dialogo.» (Fidelier, n° 66, nov.-dic. 1988, pp. 12-13).

Mons. Williamson:

«Nei prossimi anni, la più grande sfida per la Fraternità, sarà acquisire il primato della dottrina e cogliere la misura di tutte le cose, e pregare di conseguenza. Nel nostro mondo sentimentale, la tentazione costante è seguire i sentimenti. Non seguire i sentimenti è ciò che ha caratterizzato Mons. Lefebvre, e se noi non lo imitiamo, la Fraternità seguirà la via della carne, cioè cadrà nelle braccia dei distruttori (oggettivi) della Chiesa (...) dottrina, dottrina, dottrina!» (Angelus Press, 21 giugno 2008).

Mons. Fellay:

«...la percezione della complessiva posta in giuoco che abbiamo descritta ci impedisce di mettere sullo stesso piano le due questioni. È così chiaro per noi che la questione della fede e dello spirito di fede viene prima di tutto, che non potremmo prendere in considerazione una soluzione pratica senza che prima venga risolta tale questione. (...)

«Per noi, ogni giorno apporta delle prove supplementari della

Se Mons. Freppel affermava con ragione che l'abbandono dei principii conduce ineluttabilmente alle catastrofi, il cardinale Pie ci lascia ancora sperare, affermando che un piccolo numero di resistenti basta per salvare la loro integrità, e mantenere così la possibilità di un ristabilimento dell'ordine.

Ora, dopo il mese di luglio 2012, il Capitolo dei Superiori della FSSPX sembra aver ripudiato un principio che era stato mantenuto fino ad allora, e cioè che non è possibile considerare un accordo pratico col Vaticano, prima che sia risolta la questione dottrinale.

Mons. de Galarreta ha voglia a spiegarci, il successivo 13 ottobre¹, che “ciò che è stato fatto equivale all'aver preso tutta la questione dottrinale e liturgica per farne una condizione pratica”, l'ordine non è più rispettato e non si può non tornare all'avvertimento di San Pio X:

«Se la regola sembra un ostacolo all'azione, non si dica che il dissimulare e il transigere facilitino il successo: a quel punto si dimenticano le regole certe, si oscurano i principii, col pretesto di un bene che è solo apparente. Che resterà di questa costruzione senza fundamenta, eretta sulla sabbia?»

Lo scopo del nostro studio è dunque quello di dimostrare, basandoci sulla Rivelazione, sulla Tradizione e sulle dichiarazioni concordanti dei quattro vescovi consacrati da Mons. Lefebvre e di lui stesso, che il suddetto principio è assolutamente cattolico e non può subire né abbandono, né eccezione, essendo voluto da Dio stesso e non forgiato da qualche pensatore tradizionalista allergico ad ogni ricongiungimento con Roma.

1 - vedi conferenza - http://www.unavox.it/Documenti/Doc0452_Mons-de-Galarreta_Conf_13.10.12.html

I – La Rivelazione

Nell'Antico come nel Nuovo Testamento, è volontà molto ferma ed esplicita di Dio che gli uomini che Egli si degnava di gratificare con la sua pura e vera dottrina, evitino assolutamente di associarsi con coloro che ne professano un'altra diversa, a rischio di prevaricare.

È la prima raccomandazione che Egli tiene a fare a Mosè, quando conclude con lui l'Alleanza:

«Guardati bene dal far alleanza con gli abitanti del paese nel quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, spezzerete le loro stele e taglierete i loro pali sacri.» (Es. 34, 12-13).

A sua volta, Nostro Signore metterà spesso in guardia i suoi discepoli contro il lievito della dottrina dei Farisei e dei Sadducei (Mt. 16, 6; Mc. 8, 15), contro i falsi profeti rivestiti di pelli di pecore (Mt. 7, 15) che indurranno molte persone in errore (Mt. 24, 11) e perfino gli eletti se possibile (Mt. 24, 24). Gli Apostoli saranno così colpiti da questi avvertimenti del divino Maestro, che li trasmetteranno con vigore ai loro discepoli:

«Mi raccomando poi, fratelli, di ben guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro la dottrina che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore» (Rm. 16, 17-18).

«L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!» (Galati, 1, 9).

«Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo; poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse.» (II Gv. 1, 10-11).

Si potrebbero aggiungere ancora altri passi della Scrittura, ma questi bastano ampiamente, essendo stati pronunciati dallo Spirito Santo, per convincerci che il dovere di evitare i fautori di eresie è di diritto divino.

II – La Tradizione

I primi Padri della Chiesa non potevano dimenticare questi anatemi dottrinali e non fecero altro che ripetere in tutti i modi l'esortazione di San Paolo:

«Fuggi l'eretico!» (Tito, 3, 10).

«Fuggite gli eretici, essi sono dei successori del diavolo che è riuscito a sedurre la prima donna» (Sant'Ignazio di Antiochia).

«Fuggi ogni eretico!» (Sant'Ireneo).

«Fuggire i veleni degli eretici!» (Sant'Antonio del deserto).

«Non sedere con gli eretici!» (Sant'Efrem).

E San Vincenzo di Lerino ci tiene a precisare:

«L'Apostolo comanda questa intransigenza a tutte le generazioni: bisogna sempre anatemizzare coloro che hanno una dottrina contraria a quella ricevuta».

È per questo che, nel XIX secolo, Dom Guéranger scriverà a Mons. d'Artois:

«Uno dei mezzi per conservare la fede, uno dei primi segni dell'unità, è il fuggire gli eretici».

Infatti, questo «primo segno dell'unità» riguarda evidentemente l'unità nella fede, la prima nota caratteristica della Chiesa cattolica, che non può avere che «un solo Signore e una sola fede» (Ef. 4, 5). Questa stessa Chiesa che avverte solennemente così i futuri suddiaconi:

«Rimanete fermi nella vera fede cattolica poiché, secondo l'Apostolo, tutto quello che non viene dalla fede è peccato (Rm. 14, 23), scisma, estraneo all'unità della Chiesa».

Così, per meglio comprendere, non solo l'antichità, ma soprattutto il carattere assoluto del nostro principio, bisogna scolpire bene nell'animo che per più di mille anni di scisma dei Bizantini da Roma, non si è mai concluso, senza alcuna eccezione, un solo accordo canonico con gli Uniani se non prima questi avessero pienamente riconosciuto la dottrina cattolica sui dogmi controversi (*Filioque*, *Primato del Papa*, ecc.).